



Enrico Strobino

## La musica classica, il jazz e le altre<sup>1</sup>

### 1. Perché il Jazz a scuola?

Mi piacerebbe intanto che il “prendere le parti” del *jazz a scuola* non diventasse una semplice opposizione binaria alla dominazione della “musica classica”, che di fatto esiste. Ma mi vien subito da chiedere: e le altre? Le “altre” musiche?

Perché io credo che a scuola ci debbano essere “le musiche”, non tutte certo (ma solo perché è impossibile), ma tante, diverse, che rendano udibile e difendano questa fantastica diversità. Quindi ci dev’essere certo *anche* il jazz, magari anche prima di altre: forse è giusto pensare ad introdurre prima il jazz che non la musica vocale indiana, così, per un fatto di presenza nella nostra cultura, di “vicinanza” diciamo.

D’altra parte penso che a scuola l’asse centrale sia proprio il dialogo, l’incontro e il confronto fra vicino e lontano, fra musiche familiari e musiche non familiari. Da sempre lavoro in questa direzione. E allora possiamo lasciar fuori, ad esempio, la *popular music*? Può la scuola non occuparsi oggi (anche criticamente, è ovvio) della musica che, dopo tutto, è la più ascoltata e suonata?

Ma poi, il jazz fa parte della Popular music? Qualcuno direbbe senz’altro di sì ma altri non accetterebbero mai questa inclusione. Quindi il jazz a scuola “sì”, perché è una delle musiche che sono importanti su questo pianeta. E anche, più semplicemente, perché ci piace, perché vogliamo mantenerlo in vita, vogliamo farlo conoscere e magari far sì che qualcuno/a se ne innamori e diventi un buon ascoltatore e, perché no, magari si metta anche a suonarlo. Perché a scuola non ci deve essere solo la musica classica. Ci devono essere anche le altre: perché le “altre” musiche sono ugualmente importanti (magari in senso diverso l’una dall’altra). Allora il *mondo del jazz* fa la sua parte in questa architettura che vede la costruzione di una *musicalità polifonica*.

2. *Come fare/pensare il jazz a scuola? Cioè quali sono gli aspetti metodologici specifici delle pratiche jazzistiche che possono essere declinate nelle situazioni particolari dei nidi, delle scuole dell’infanzia, delle classi della primaria, nella scuola media? Questi aspetti metodologici in cosa si differenziano e/o come possono interagire con le diverse metodologie messe in atto nell’educazione musicale?*

3. *Cosa fare di jazz a scuola? Cioè: quali attività e quali contenuti del jazz si possono proporre in relazione alle diverse fasce d’età e ai diversi contesti operativi scolastici?*

---

<sup>1</sup> L’autore risponde alle domande poste dalla redazione di Musicheria.net in merito al progetto *Il Jazz va a scuola* promosso dalla Federazione Nazionale Il Jazz Italiano: <https://www.musicheria.net/rubriche/jazz-e-dintorni/5135-il-jazz-va-a-scuola-perche-come-cosa-chi>

Sarebbe importante identificare delle tattiche specifiche, didatticamente efficaci. Alcune noi le abbiamo in mente (ad esempio il *dialogo sonoro*) che afferiscono al discorso Invenzione/improvvisazione. A me viene in mente il *Soundpainting* (Walter Thompson) o altre tecniche di *conduction* (Braxton, Zorn ecc...) che provengono da contesti jazzistici e che ben si prestano ad essere integrati in certe prospettive dell'educazione musicale per altro già indicate da illustri pedagogisti (penso per esempio a Boris Porena in *Musica Prima*). In generale, comunque, mi sembra importante pensare ad un'educazione musicale che faccia propria innanzitutto la *mentalità jazz* ( e su questo rimando al bel libro di Kristian Sensini, *Il jazz: un gioco da ragazzi*, Progetti Sonori). Non si tratta quindi (o almeno non centralmente) di rinnovare repertori (anche se questo tema non è da sottovalutare), ma di rinnovare *mentalità*, mettendo al centro le varie pratiche dell'oralità e dell'invenzione.

*4. Chi fa jazz a scuola? Quali competenze deve avere l'insegnante che nella sua classe vuole fare jazz? Quali competenze deve avere il musicista jazz chiamato a fare attività nelle scuole?*

Il musicista e l'insegnante sono due mestieri diversi. Non sono automaticamente sovrapponibili. Ciò non toglie che ci siano persone che sanno fare bene entrambi i mestieri. Ma sono due formazioni diverse. Qui dunque sta il punto vero: il jazz dovrebbe contribuire alla formazione dell'insegnante di musica. Quindi a scuola il jazz non sarà insegnato da un musicista jazz tout cour. Sarà un'insegnante con una formazione pedagogica importante, con una formazione strumentale polistrumentistica (anche non in senso professionistico), che ne sappia di jazz, di musica classica, di musica africana, indiana, che conosca il Gamelan, e anche il canto dei Pigmei in Centrafrica, che abbia letto Carlo Delfrati, Mario Piatti, Boris Porena, Gino Stefani, Mario Baroni...che si interessi della musica di tutti i giorni, che sappia dialogare con chi ascolta le musiche più lontane da sé (vogliamo dire la TRAP per esempio?) ecc... ecc... ecc...

Se il mondo del jazz è capace di immaginare e di contribuire in senso forte a dar forma a occasioni di formazione che si muovano in questa direzione sarà una vittoria del jazz!